

Il caso del corrispondente fantasma

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E anche: «Chissà che cosa gli sarà scattato nella testa al Colombo furioso quando ha visto il prestigioso settimanale "Newsweek" che intitolava "Miracolo Berlusconi"». Ma c'è di più, sempre a proposito di quelle tre righe: «Veleni quotidiani che l'editorialista continua a propagare nelle sue lenzuolate in prima pagina. Talvolta mancando non solo di buon senso ma anche di buona educazione». Come dire: «Per Dio, qualcuno lo faccia smettere». Infatti aggiunge (sia pure per riempire, secondo il mandato non facile, l'intera pagina): «pensava-

mo che le invettive di Furio Colombo potessero elevarsi. Oggi scopriamo che si sono elevate troppo». Ah, dimenticavo che la pagina, oltre che da una grande fotografia del sottoscritto, è completata da un secondo lavoro giornalistico firmato Paolo Bracalini. Il suo contributo è offrire la seguente prova di vita umana e professionale dello "editorialista" senza volto che ha definito "miracolo berlusconiano" i cento giorni del Lodo Alfano, delle impronte digitali ai bambini Rom, dello "stato di emergenza nazionale" improvvisamente dichiarato (come in Pakistan) nell'Italia di Ferragosto: «Ho prove certe della mia esistenza, dice al telefono Jacopo Barigazzi corrispondente dall'Italia del settimanale americano». Non una parola di più. Non una notizia di più sull'avventuroso editorialista.

Come vedete, per l'Unità un succes-

so di cui vantarsi, anche se giungesse più o meno a conclusione di un vivace lavoro per questo giornale. Infatti una intera pagina di quotidiano, impostata sugli insulti e la denigrazione più scomposta per rispondere a un dubbio di tre righe, è una clamorosa e un po' incauta

Una intera pagina di quotidiano impostata sugli insulti e la denigrazione più scomposta per rispondere a un dubbio di tre righe è una clamorosa e un po' incauta conferma di quel dubbio

conferma di quel dubbio. Tanto più che - nell'intera pagina - tra "deliri" e insinuazioni di fastidiosa senilità (ma stiano attenti al loro padrone, anche lui ha superato da

un po' i settanta) solo una riga è dedicata alla prova di esistenza dello editorialista fantasma. E si tratta di una prova di esistenza "per telefono". In un thriller commerciale non si potrebbe fare di meglio. Quanto ai fatti: Uno: non c'è traccia del nome Bari-

gazzi (scritto con o senza refuso) tra i centodieci nomi di giornalisti di tutto il mondo, compresi i collaboratori, che appaiono nella gerenza di ogni numero del

"Newsweek". Due: l'ufficio di corrispondenza di Parigi non indica corrispondenti italiani con il nome Barigazzi o con altri nomi. Tre: alla associazione Stampa estera (con sede in Via Dell'Umiltà 83/c 00187 Roma) nessuno, tesoriere incluso, ha mai sentito parlare di un Jacopo Barigazzi. Questo non vuol dire che non esista o il nome o la persona o - in qualche altra mansione o lavoro - la reincarnazione del medico esperto di crani, quando correva l'anno 1518. Vuol dire - e questa è la notizia - che quando "Newsweek" ha dovuto fare un favore a Berlusconi, lo ha fatto al livello più schivo e marginale possibile, in modo quasi segreto, con una persona quasi inesistente. La benevola "grande stampa" e Tv italiana hanno fatto finta di celebrare un trionfo.

furio.colombo@unita.it

Chiamparino e Bresso Sto dalla loro parte

ROBERTO DELLA SETA

Col passare dei giorni si vanno chiarendo le ragioni dell'aspra polemica tra Sergio Chiamparino e un gruppo di dirigenti locali del Pd piemontese definibili, per brevità, "morgandiani": ex-popolari ed esponenti della già sinistra Ds cotitolari dell'insolita alleanza che meno di un anno fa portò all'elezione quanto mai contrastata di Gianfranco Morgando come segretario regionale. Ciò che davvero essi contestano al sindaco di Torino, è un eccesso di autonomia: detto più semplicemente, gli improvverano di non averne accontentato gli appetiti nelle scelte su una serie di nomine di sua competenza. Preciso subito che nella vicenda in questione non sono un osservatore totalmente esterno: ho conosciuto il Pd piemontese durante l'ultima campagna elettorale - ero numero 2 della lista del Pd per il Senato in Piemonte, uno degli "aborriti" candidati imposti da Roma - e già allora ho potuto constatare che dalle primarie dell'ottobre 2007 era uscito un Partito Democratico dilaniato, prima ancora di nascere, tra correnti e sottocorrenti.

Lo scontro attuale non è che la manifestazione conclamata di quel problema d'origine. E in essa, io credo, si esprime con evidenza lampante la "questione morale" che impegna oggi il Partito Democratico. Questione riassumibile così: c'è il rischio che anche nella nostra nuova "casa", come troppo spesso in quelle della prima e pure della seconda repubblica, il "fare politica", la stessa dialettica tra posizioni diverse, finiscano per basarsi sull'idea che compito prevalente di un partito è di chi lo dirige sia decidere se in questa o quella fondazione, in questo o quell'ente sanitario, in questo o quel consorzio per la gestione dei rifiuti, vadano nominati un adepto della corrente X o Y, un seguace di Tizio o di Caio o di Sempronio. A questa logica, mi pare, Sergio Chiamparino cerca di non omologarsi. Lo dico senza piaggeria, visto che mi capita spesso, da ambientalista impegnato nel Pd, di dissentire dalle posizioni e dalle scelte del sindaco di Torino. Ma per chi crede che la politica sia cercare di far vivere una visione dell'interesse generale, sia proporre e cercare di costruire risposte per i problemi e le attese dei cittadini, è difficile non vedere che nel paesaggio politico torinese Chiamparino, come su scala piemontese Mercedes Bresso, decisamente gigantegiano. Se non altro perché pur occupandosi anche di nomine, com'è giusto e necessario per chi fa il sindaco di una grande città o il presidente di regione (meno giusto per un partito), però non si occupano solo di nomine.

Negli ultimi mesi si è fatto un gran parlare della necessità urgente per il Partito democratico di radicarsi nel territorio, in particolare nei problemi, nei bisogni, nelle aspirazioni della società del nord. Bene, è indiscutibile che Chiamparino e Bresso siano i più titolati a giocare e a vincere questa che è una sfida decisiva per il Pd di oggi e di domani, essendo le due persone che proprio sul radicamento sociale, sulla capacità di capire i cittadini e di farsene capire, hanno costruito i due più vistosi, e "controtendenziali", successi elettorali del centrosinistra nel nord con più generalmente così diffidente: il primo avendo trionfato con numeri plebiscitari nelle elezioni comunali di due anni fa e avendo contribuito in misura importante a restituire a Torino ruolo nazionale e fiducia in se stessa, la seconda avendo vinto nel 2005 elezioni il cui esito sembrava segnato a favore del centrodestra ed essendo anch'essa impegnata in un'opera di grande e positivo rinnovamento.

Contro di loro vi sono capicorrente e capibastone per i quali il massimo del radicamento è controllare qualche migliaio di voti di preferenza: possono esservi dubbi su dove sia il futuro auspicabile del Partito democratico?

Il suolo della Patria

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il selezionatore è il presidente dell'Eurispes, Gian Mario Fara il quale - secondo il giornale - terrà gran conto dei suggerimenti dello stesso Amato. Vedremo come evolverà la singolare vicenda che, al momento, sembra soprattutto coprire il vuoto pneumatico dei programmi di un centrodestra arrivato in Campidoglio senza una strategia politico-amministrativa minimamente adeguata. Uno degli assessori di punta, Fabrizio Ghera (ai Lavori pubblici e, nientemeno, alle Periferie) è noto per non aver mai aperto bocca, da oppositore, nell'Aula Giulio Cesare. Il suo primo discorso è atteso come un evento epocale. In questi stessi giorni il ministro e leader leghista Umberto Bossi si è accorto che il governo nel quale autorevolmente siede aveva abolito l'Ici e quindi tolto ai Comuni una entrata che possedeva una sua sostanza "federale". Poi ha detto (questa è una regola berlusconiana assoluta) di essere stato frainteso e che il collega Calderoli sta lavorando ad una unificazione delle tasse sulla casa in modo da sostituire il gettito perduto dell'Ici. In realtà Calderoli sta utilizzando una proposta venuta dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), presie-

duta da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, con la quale rievolvermente si chiedeva, e si chiede, che venga scorporata e assegnata ai Comuni - quale imposta sostitutiva dell'Ici - la quota di Irpef che riguarda la parte immobiliare e che, secondo il "Sole 24 Ore" frutterebbe circa 4 miliardi di euro l'anno. Questo per dare all'Anci quello che è dell'Anci, visto che il Pd sembra come assente nella comunicazione "positiva".

Per turare le falle di bilancio aperte dai sempre minori trasferimenti statali i Comuni hanno però utilizzato a tutto spiano in questi ultimi sette anni, a partire dal 2001, un altro acceleratore oltre all'Ici: quello degli oneri di urbanizzazione pagati dai costruttori di nuove case, capannoni, ville, lottizzazioni, ecc.. Attenzione però: la legge n. 10, firmata dal ministro socialdemocratico Piero Bucalossi (ahi, quanto rimpianto) nel 1977, prescriveva che quegli introiti andassero a far parte di un conto corrente vincolato presso le Tesorerie dei Comuni e che potessero essere destinati unicamente "alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria (cioè luce, gas, fognature, verde pubblico, e poi asili, scuole di vari ordini, cc. n.d.r.), al risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici, nonché alla acquisizione delle aree da espropriare per la re-

alizzazione dei programmi pluriennali". Legge saggia e illuminata. Malauguratamente, nel 2001 - secondo la ricostruzione di alcuni esperti (come Sergio Brenna e Lodo Mereghetti) riportata nel merito sito di Edoardo Salzano ed-lyburg.it - l'allora ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini "omise" di riportare nel Testo Unico sull'edilizia n. 380 quell'articolo 12 della legge Bucalossi e divenne dunque possibile per i Comuni destinare a spesa

Per turare le falle di bilancio aperte dai sempre minori trasferimenti statali, i Comuni hanno utilizzato a tutto spiano in questi ultimi sette anni un altro acceleratore oltre all'Ici: quello degli oneri di urbanizzazione

corrente (e non più soltanto a spesa di investimento) gli introiti degli oneri di urbanizzazione. Quando le Tesorerie comunali posero il quesito, nel 2004, al berlusconiano ministro Tremonti, questi fu ben lieto di rispondere, novello La Palisse, che se una norma non è più citata, evidentemente non vige più. E quindi nelle varie leggi finanziarie si diede ai Comuni libertà di spingere sul pedale dell'edilizia comunque e

dovunque - lo si vede a occhio nudo girando l'Italia - pur di tirar su quegli euro che da Roma non arrivavano più e rabberciare così i bilanci. Di più: nelle regioni come la bella Toscana dove la Regione ha sub-delegato i Comuni a tutelare il paesaggio, gli Enti locali si trovarono in una mano l'acceleratore del cemento & asfalto e nell'altra la difesa del paesaggio scegliendo molto spesso (come non capirli?) la prima soluzione. Mi dicono tuttavia che i primi segni di preoccupazione e

gliata inaugurata dal governo Amato (se non sbaglio) nel 2001 prorogando anzi fino al 2010 quella "norma bestiale", come l'hanno definita Bressa, Mereghetti e Salzano, la quale concorre poderosamente a massacrare il Belpaese. Norma che va benissimo a Silvio Berlusconi, nato immobiliare e teorico della filosofia "ciascuno è padrone a casa sua" che ha sfasciato l'idea stessa di interesse generale o collettivo (orrore) in nome dei mille e mille interessi privati e di clan. Questo mi è tornato in mente pensando ai destini della Patria e vedendo poche sere fa su TVEurope il servizio sul referendum proposto dai Verdi della Suisse Romande i quali proponevano una moratoria delle costruzioni essendoci troppo consumo di suolo agricolo o comunque libero. Problema assai più drammatico in Italia. Che è però anche il solo Paese - a differenza di Gran Bretagna o Germania, per esempio - dove non esiste alcuna legge in proposito e dove nemmeno se ne osa discutere, essendo troppo pensosi degli interessi privati e/o corporativi e assai poco di quelli pubblici. Per la commissione Amato attendiamo altri nomi e altre "disponibilità" di massima. Ricordate cosa disse il sempre acuminato Rino Formica a proposito dell'Assemblea Nazionale del Psi voluta da Bettino Craxi a Verona?

Alla conquista dell'ovest. Cinese

ELENA LEDDA

L'aroma di spaghetti fumanti si meschia con quello dello scappamento delle macchine. I clacson costituiscono la musica di sottofondo, incessante. Solo l'orologio della stazione fa capire che sono appena le sette del mattino a Chongqing. La città è la capitale della municipalità più grande della Cina e, con i suoi più di 32 milioni di abitanti, una delle più popolate al mondo. Famosa in patria per essere stata centro militare, politico, economico e culturale negli anni della guerra contro il Giappone, nonché per essere uno dei "forami" del paese e per il saporito stufato tradizionale (huoguo), rimane quasi sconosciuta al mondo esterno. Chongqing rappresenta il primo esperimento in Cina di metropoli in una zona interna. E' proprio con l'obiettivo di far raggiungere anche al resto delle province interne lo sviluppo economico della costa orientale che nel 1997, unendosi a Fuling, Waxian e Qianfang, Chongqing è diventata municipalità "speciale". Come Pechino o Shanghai non appartiene

a nessuna provincia e dipende solo dal governo centrale. C'è stato anche un altro obiettivo che ha portato alla creazione della municipalità ed è stato quello di "offrire" una nuova sistemazione al milione di cinesi allontanati dalle loro case durante la costruzione della diga delle "Tre gole". I lavori, iniziati da Mao, sono stati portati a termine solo due anni fa e Chongqing rappresenta il principale porto di connessione con quella che è la diga più grande del mondo. La città vive oggi una fase di completa ristrutturazione del suo assetto urbanistico e di grandi inversioni di capitali, locali ed esteri - molte fabbriche straniere, come la Ford, hanno lì la loro sede-. La costruzione di nuove infrastrutture (strade, ferrovie sopraelevate) servizi (teatri, biblioteche, musei) e zone verdi, che si prevede terminerà nel 2020, non ha fatto per ora sparire l'antico e il vecchio, come è avvenuto, ad esempio, a Pechino.

Il risultato è un affascinante incontro-scontro di passato, presente e futuro. Nella centralissima piazza di Jiefangbei davanti a "Cartier", "Tods" e "MaxMara" vende la

frutta un anziano che si ferma tutti i giorni lì con il suo carretto. Il tempio buddista poco distante è stato quasi inghiottito dai grattacieli e si può solo intravedere dalla strada. Bisogna entrare in un vicoloetto non asfaltato e passare per alcuni orticelli privati per trovare uno degli ingressi. Nonostante ciò dentro c'è sempre qualcuno che non dimentica di bruciare gli incensi. Il quartiere di Shapingba, nella zona occidentale del centro, è un grande cantiere che nel suo centro ospita la modernissima

Chongqing è il primo esperimento di metropoli in una zona interna. È una municipalità "speciale" Come Pechino o Shanghai non appartiene a nessuna provincia e dipende solo dal governo centrale

biblioteca cittadina, aperta appena un anno fa. Basta superare i grandi palazzoni e i lavori in corso per arrivare nell'antico villaggio di Ciqikou di epoca Ming. Dietro alla facciata turistica della sua via principale,

di negozi e ristoranti, si nasconde un autentico paesino di pescatori e arrotini con un orizzonte popolato di grattacieli. La contraddizione insita nello sviluppo accelerato della città è rafforzata dalla logistica del luogo. Chongqing si trova all'interno di un altipiano ed è attraversata da due fiumi - uno dei quali è lo Yangtze-. Un ambiente potenzialmente "naturale" è stato tanto inquinato (soprattutto dall'uso massiccio del carbone per la produzione di energia elettrica) che il cielo è perennemente grigio e l'ac-

che disordinato. I tassisti non hanno remore nel compiere ogni tipo di contravvenzione, come non rispettare semafori né pedoni, superare a destra e fare "inversioni a U". Esiste una Chongqing di giorno e una di notte. Hongyadong è una collina vicino a piazza Chaotianmen, dove si trova il porto cittadino. Abbarbicati uno sull'altro edifici nuovi in stile classico guardano al fiume, dove sono ancora le barche da crociera e quelle dei pescatori. Dietro si erge imponente il nuovo teatro cittadino, in fase di completamento. Nel mezzo della collina una cascata permette un momentaneo distacco dal rumore di macchine e lavori in corso. Hongyadong è un piccolo paesino costruito ad hoc per ospitare ristoranti e negozi e un ottimo posto per vedere la trasformazione che subisce Chongqing col calore della sera. Tutto ciò che di giorno appare grigio e surreale si accende contemporaneamente di luci al neon. Perfino le barchette ancorate al porto sono addobbate per la festa notturna e si ha perfino l'impressione di respirare un po' meglio.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 agosto è stata di 130.287 copie</p>	
---	--	---	--